

Figlie di Sofia?

Comparse senza volto della storia dell'uomo, educate come mogli di Emilio

Dov'era la donna mentre l'uomo affermava la sua ragione? Era lì, accanto a lui, ma occupata ad essere adatta alla società, piuttosto che a farne parte.

E anche Rousseau, il grande innovatore, nell'*Emilio* non ritaglia che un minimo spazio per la donna, chiamata Sofia, alla quale riserva il ruolo di compagna del proprio allievo e un'educazione in linea con la tradizione del tempo.

Non c'è da stupirsi, allora, se vi sono trattati di pedagogia maschile e non femminile, poiché non era pensabile che la donna potesse ricevere un'istruzione e svolgere un ruolo diverso da quello che ricopriva.

Infatti Rousseau "dopo aver procurato di formare l'uomo naturale per non lasciare imperfetta l'opera analizza "come debba formarsi anche la donna che conviene a quest'uomo".

Eccola la donna perfetta: modesta, riservata, attenta, senza dubbio anche casta e devota, ma pure virtuosa elegante e semplice, e allo stesso tempo fatta per ubbidire.

Non c'è posto in lei per la ragione.

Dopo tutto dov'è la necessità che una ragazza sappia leggere e

scrivere?

Potrebbe infatti imparare molte cose al pari degli uomini, ma è meglio per gli interessi suoi e della società, sapere ciò che le conviene.

La donna vale di più come donna e se cercasse di essere uomo evidenzerebbe la sua inferiorità. È per legge naturale che non vi è alcuna parità fra i due sessi, l'uno deve essere attivo e forte, l'altro passivo e debole, certamente quest'ultimo ruolo va alla donna che è fatta per piacere all'uomo. A questa diversità corrisponde una specifica educazione che li porta ad agire d'accordo, ma senza fare le medesime cose in quanto è ciò che la ragione e la natura prescrivono al sesso. Fin dall'infanzia viene insegnato loro dalla madre come essere delle brave mogli, limitandosi alle cure e al governo della casa e della famiglia.

Per forza di cose sono le donne a dipendere dagli uomini, questi potrebbero vivere anche senza di esse. È in Sofia che il filosofo ritrova la compagna perfetta utile ad Emilio per completare la sua educazione. Ecco cos'è la donna, lo sfondo



Anton Ebert, *Lettura di sera*, 1883

che completa il percorso dell'uomo. Non conta abbastanza per averne uno proprio.

Questo il nostro passato. E quanto del nostro presente?

Camilla Borghi, Serena Santini, Sofia De Rogatis

Mary Wollstonecraft: "Non fermiamo il progresso del sapere!"

Non sono stati solo scrittori a riflettere, a partire dal XVIII secolo, sulla tematica che iniziava allora ad essere discussa dell'istruzione femminile. Anche le donne hanno manifestato le loro opinioni a riguardo tramite alcuni scritti talvolta anonimi o pubblicati sotto pseudonimi.

Tra le personalità più conosciute è quella di Mary Wollstonecraft che nel 1792 scrisse la *Rivendicazione dei diritti della donna*. La sua tesi principale si fonda su questo principio: le donne devono istruirsi per poter essere compagne dell'uomo e garantire lo sviluppo della conoscenza. Al contrario, se restassero a livelli infimi di istruzione, fermerebbero il progresso del sapere e della virtù. Lo sviluppo stesso della società potrà quindi realizzarsi con il contributo dell'educazione femminile. Per questo esse, "in quanto parte dell'umana specie si devono adoperare a cambiare il mondo, cominciando da se stesse".

La Wollstonecraft non fu la prima che fece sentire la propria voce. Negli anni '20 del Settecento, anche se meno conosciute, altre scrissero a proposito dei diritti femminili; una di queste è Sophia, donna di incerta identità che nel 1739 pubblicò uno scritto.

"È una enorme assurdità sostenere che l'istruzione sia

inutile alle Donne...". Infatti se le tradizioni non avessero contaminato l'animo maschile con pregiudizi infondati, le donne sarebbero considerate pari agli uomini. Essi accedono all'istruzione con l'obiettivo di raggiungere cariche pubbliche; le donne, invece, non ne hanno il diritto, poiché non possono accedere a nessun incarico pubblico. Ma perché esse non possono intraprendere la carriera politica? Perché non hanno ricevuto un'istruzione adeguata: è come un cane che si morde la coda. Pertanto è necessario che l'uomo si spogli dei suoi pregiudizi per riconoscere alle donne lo stesso valore che hanno gli uomini.

Bisogna perciò ricordare che la formazione dei giovani è affidata a mani femminili, di conseguenza possiamo affermare che quanto più le donne saranno rese virtuose ed intelligenti tanto più lo saranno gli uomini. Nonostante ciò l'uomo, nella sua presunzione, ritiene che la natura stessa abbia posto la donna in uno stato di perpetua soggezione nei suoi confronti, così come sosteneva Aristotele e più tardi la filosofia cristiana.

Niccolò Cutri

Tommaso Di Marco

Crescere donna nella cultura illuministica

Pietro Verri dialoga con la figlia Teresa

L'illuminista milanese Pietro Verri, nel 1777 in occasione della nascita della figlia Teresa compone in alcuni anni (fino al 1784), sotto forma di una raccolta di pensieri e consigli, un programma pedagogico per la figlia affinché "viva saggia e felice". Pietro Verri, in questo ideale colloquio con Teresa, svela i suoi pensieri più intimi e profondi legati agli affetti e al ricordo della giovane moglie. In alcune pagine sembra che, anche nei confronti della madre di Teresa, Verri si proponga come pedagogo trattando temi quali la gravidanza, l'allattamento o la cura dei neonati. La scrittura di consigli per i propri figli era pratica abbastanza diffusa, soprattutto negli ambienti aristocratici, tuttavia i *Ricordi a mia figlia* di Pietro Verri presenta altre caratteristiche originali e colpisce per la sincerità con la quale racconta aspetti intimi della propria esistenza.

Il motivo principale di questa raccolta di pensieri, che nelle intenzioni avrebbe dovuto rimanere inedita, è sia un tenero e preoccupato affetto per la figlia sia l'urgenza di fornirle consigli capaci di guidarla quando lui non sarà più al suo fianco. In questo manoscritto vengono elencate e spiegate quelle virtù che la figlia dovrà possedere per entrare a far parte della società del tempo. Obiettivo principale per una giovane donna, ma non il solo, deve essere quello di raggiungere la felicità e guadagnarsi un buon nome agli occhi della gente. Dov'è importante è quello di alleviare l'infelicità, qualunque ne sia la causa, poiché le persone più amabili sono quelle felici, mentre l'infelicità, è il primo motivo di crudeltà tra gli esseri umani. Per Verri la donna deve essere colta ed

esprimersi con parole che suscitino stima e non disprezzo. Non è comunque necessario diventare dotta, ma è giusto che Teresa dedichi la propria intelligenza a letture di ogni genere. Nell'ambito domestico dovrà dunque essere in grado di lasciar liberi i presenti di esprimere le loro idee ed animare, per quanto possibile, la conversazione. Riguardo l'abbigliamento Verri dice che un corpo nudo non è interessante quanto uno da scoprire e che ciò che si stima è ciò che non si conosce del tutto. Gli uomini sono quindi più interessati se la donna non li colpisce al primo impatto, ma si fa piacere mano a mano che essi la osservano. Verri consiglia la figlia e tutte le donne della sua stessa condizione di salvaguardare la propria intimità affettiva e di considerarla come un gioiello prezioso, da concedere ad un solo uomo ritenuto degno.

Ma le parti che maggiormente colpiscono per la fermezza con le quali vengono proposte sono quelle inerenti all'atteggiamento verso la religione e l'educazione da impartire ai figli. Verri pur affermando l'esistenza di Dio consiglia Teresa di tenersi lontana dalle superstizioni religiose che degradano la dignità dell'essere umano e gli impediscono di riflettere, tormentandolo con il pensiero dell'inferno e dell'eresia. La figlia potrà quindi, seguendo i consigli del padre, diventare a tutti gli effetti "donna" e madre, capace di educare i figli con serenità ed equilibrio.

Irene Cinelli, Martina Mori



Franz Eybl, *Giovinetta che legge*, 1850

Dove c'è schiavitù non c'è educazione

L'istruzione femminile secondo Laclos

"È necessario ammetterlo: non vi è alcun mezzo per migliorare l'educazione femminile". A questa affermazione, definita da lui stesso paradossale, giunge Laclos, seguendo le orme di Rousseau, nel saggio *Quali potrebbero essere i mezzi più adatti a perfezionare l'educazione delle donne* (1783).

Secondo Laclos la parola educazione deve essere intesa come lo sviluppo delle facoltà dell'individuo per l'utilità di tutti. Ma egli sostiene che nella società le donne sono schiave e non possono quindi sviluppare liberamente la loro mente. Di conseguenza, dato che dove c'è schiavitù, non c'è educazione, la donna non può ricevere istruzione e, dunque, nonostante i suoi sforzi per istruirsi, non potrà avere nessuna utilità per la società, per quanto lo desideri. L'unica soluzione potrebbe essere un cambiamento epocale: "solo una grande rivoluzione può liberare dalla schiavitù".

Altrimenti, secondo lo scrittore, una donna che tentasse di uscire dal proprio ruolo, cioè quello di schiava, attraverso l'educazione, sarebbe considerata solo pericolosa, perché è proprio l'uomo a mantenere la propria compagna in questo stato, che degrada sempre di più a causa dell'abitudine. Ormai questi vizi sono divenuti costume di vita.

E si domanda l'autore delle *Relazioni pericolose* "una rivoluzione è veramente possibile? E' verosimile?"

Laclos, pur anticipando le future lotte per l'emancipazione femminile, conserva una visione molto pessimistica nei confronti delle donne, in particolare verso la loro possibilità di ribellarsi, uscire allo scoperto e affermare i loro diritti, perché egli ritiene che queste preferiscano piuttosto restare in uno stato di totale sottomissione.

Mirko Bottoni